

**Filip Florian****«L'ironia medicina
contro il comunismo»**

■■■ Nato in Romania nel 1968, **Filip Florian**, giornalista e corrispondente di stazioni radio tedesche, ha pubblicato a quarant'anni un romanzo d'esordio bene accolto da pubblico e critica, e giunto in Italia col titolo di **Dita mignole** (Fazi, pp. 250, euro 17,50). Subito dopo la caduta di Ceausescu nel 1989, orribili segreti vengono alla luce, compreso un ossario in cui agli scheletri mancano le falangi del più corto dito delle mani. Siamo in piena allegoria grottesca. La trama, impossibile da riassumere in poche righe, si colorisce di personaggi ed episodi che gettano luce su un capitolo fra i più opprimenti della storia recente.

Lei nel 1989 aveva 21 anni. Si può raccontare un regime mantenendo l'ironia, come per esempio nel film "L'età dell'oro" di Cristian Mungiu?

«Sì, è possibile. Non ho visto quel film, ma ne ho sentito parlare. Il comunismo noi del resto l'abbiamo avuto nel sangue, come una malattia. E anche questo è un farmaco».

Quale stato d'animo ricorda di quell'inverno '89?

«Una gioia incredibile. Centinaia di persone in strada che gridavano "abbasso Ceausescu", una cosa che sembrava impossibile».

L'apertura violenta al capitalismo, negli anni Novanta, ha creato anche confusione, truffe, delusioni, nuove povertà. Che ne pensa?

«In una parte dei rumeni c'è ancora nostalgia, soprattutto fra quelli che vivevano in paesi vicini alle fabbriche. La gente dimentica le cose negative, perfino il freddo, la penuria e la mancanza di libertà. E si ricorda che allora tutti avevano un posto di lavoro, magari inutile e fittizio, e una casa, magari brutta, ma stabile. Adesso ha insicurezza e confusione vomitata dalla tv».

È vero il fatto delle "dita mignole"?

«No. Ci sono però episodi ancora non chiariti. Come quello dei politici scomparsi nelle prigioni di Sighet. Io ho voluto sottolineare come in letteratura si possa parlare di cose importanti anche partendo da dettagli minimi».

P.BIA.

